

A dieci anni dalla morte, ecco l'ultimo romanzo scritto da Carlo Sgorlon: «L'isola di Brendano». È l'avvio di una collana con cui Mimesis vuole pubblicare tutti gli inediti dell'autore friulano

## Sgorlon, l'ultimo confronto col mistero della vita

**C**i sono gli interrogativi sull'origine della vita e sul mistero che la anima ne «L'isola di Brendano», l'ultimo romanzo scritto da Carlo Sgorlon prima della morte, avvenuta il 25 dicembre 2009.

Completato nel giugno del 2008 e rimasto inedito, è stato ora pubblicato dalla casa editrice Mimesis (Milano-Udine) nella nuova collana «Opere di Carlo Sgorlon», diretta da Franco Fabbro, ordinario di Psicologia clinica all'Università di Udine, nonché amico di Sgorlon.

A dieci anni dalla morte, la nuova iniziativa editoriale si propone di offrire al pubblico dei lettori i romanzi dello scrittore friulano rimasti «nel cassetto»: più di dieci, che interessano un arco temporale di oltre 40 anni. Obiettivo della collana, resa possibile dalla moglie di Sgorlon, Edda Agarinis, che ha messo a disposizione il materiale lasciato dal marito, è anche una futura pubblicazione delle raccolte tematiche, degli articoli giornalistici e delle recensioni di opere letterarie e artistiche dell'autore. «Soltanto con la pubblicazione di queste opere inedite – scrivono nella prefazione al nuovo volume Franco Fabbro e Marco D'Agostini – potrà essere possibile avere uno sguardo complessivo della produzione dello scrittore friulano».

Fa un certo effetto leggere le ultime pagine scritte da un autore prima di morire, tanto più quando in esse si scorgono riflessioni su questioni così decisive come le domande ultime sulla vita. Certo, tale tensione conoscitiva e spirituale è il «marchio di fabbrica» di tutta la narrativa di Sgorlon, ma quest'opera conclusiva ne costituisce sicuramente un compendio.

Il romanzo racconta la storia di Bren-

dano Mac Finnegan, un architetto di origine irlandese che dall'America – dove insegna all'Università di Baltimora – si trasferisce in Friuli, terra in cui i suoi genitori hanno vissuto e lui stesso ha trascorso la primissima infanzia. Al solito, Sgorlon non fa i nomi dei luoghi, ma li suggerisce. Brendano arriva «nella piccola città di montagna», in una non meglio definita Valorsaria, o Valle degli orsi, chiamato dall'assessore comunale della cittadina stessa, Amos Venchiarutti, il quale, conoscendo i gusti dell'architetto – «Amava l'architettura di un tempo. Lo stile nuovo e geometrico di Gropius e Le Corbusier non era mai riuscito a conquistarlo» – desidera affidargli la ristrutturazione degli edifici della cittadina, seriamente danneggiata dieci anni prima da un terremoto. Il riferimento al sisma immerge così subito il lettore nell'atmosfera del Friuli.

Brendano si dimostra attratto da questa terra e dai suoi abitanti, che «avevano una coscienza ombrosa della propria diversità. Gli studiosi li dicevano gente di origine celtica». Proprio come Brendano, quindi, che già nel nome porta le sue origini: San Brendano fu infatti un monaco irlandese, vissuto nel VI secolo, noto per aver lasciato un poemetto in cui raccontava il suo viaggio in un'isola incantata – da cui il titolo del romanzo di Sgorlon – che gli studiosi hanno identificato con l'Aldilà, facendo di quest'opera addirittura una delle fonti della Divina Commedia di Dante.

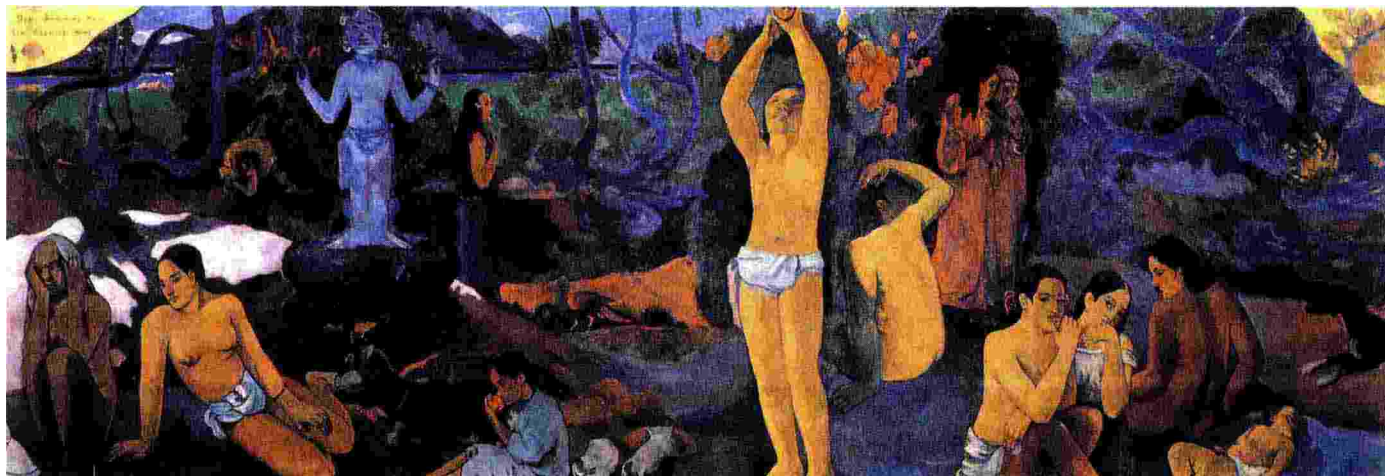
Nella cittadina, Brendano affitta una grande casa antica nella quale presto verranno a vivere Antonia, che diventerà la sua compagna, e la figlia di questa, Jole, che, a soli diciassette anni, darà alla luce Bindo, bambino dalle capacità medianiche.

Al solito, Sgorlon crea un intreccio in

cui si affaccia un coro di personaggi di contorno che danno corpo alla vicenda: Fatma, affascinante ragazza di origine afgana dal passato di violenze e soprusi, ma capace di mettere in piedi una piccola fabbrica di profumi; Ottavio, un rumeno malavitoso, che metterà a rischio l'attività di Fatma; Bonifazio, stralunato personaggio dalle doti profetiche, che si avvicinerà a Bindo ritenendolo la reincarnazione del Dalai Lama.

Al centro della vicenda c'è lui, Brendano, con il suo forte senso del passato, la concezione misteriosa e panteista dell'esistenza e della realtà, in cui anche la materia appare animata da forze enigmatiche, dietro alle quali pare esserci un «Essere infinito». Brendano, scrive Sgorlon, «sentiva che la vita umana era un viaggio nell'ignoto. Al contrario di San Brendano non sapeva da dove veniva, chi era e dove andava». Per questo nella sua casa il protagonista colloca una riproduzione del celebre quadro di Paul Gauguin «Qui sommes nous? D'où venons nous? Où allons nous?» (Chi siamo noi? Da dove veniamo? Dove andiamo?), dipinto significativamente scelto dall'editore come copertina del libro, nel quale l'artista francese rappresentò le fasi dell'esistenza umana, dalla nascita alla vecchiaia. Vita come enigma, quindi, per Brendano e, di conseguenza, anche per Sgorlon che nel suo personaggio sembra riflettersi. Ma, scrive l'autore, «era proprio quell'enigma a creare il sentimento di una sterminata sacralità, in cui tutto rientrava». E chissà, forse Sgorlon si vedeva raffigurato proprio nel vecchio che, sulla sinistra del quadro di Gauguin, con la testa fra le mani, sembra riflettere sul significato della sua esistenza e, magari, sull'«Isola di Brendano» che lo attende nell'Aldilà.

**Stefano Damiani**



Sopra, il quadro che fa da copertina al romanzo «L'isola di Brendano»: «Chi siamo noi? Da dove veniamo? Dove andiamo?» di Paul Gauguin, dipinto nel 1897 e conservato al Museum of Fine Arts di Boston; sotto, Carlo Sgorlon

La storia di Brendano Mac Finnegan, architetto di origine irlandese arrivato in una cittadina della montagna friulana per ristrutturarne le case distrutte dal terremoto, diventa occasione per riflettere sulle forze enigmatiche che agiscono nella realtà

